

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Orizzonti

Vantaggi e svantaggi del nostro modo di abitare

«Caotiche e sovraffollate, ma sono le città che offrono lavoro e ci fan sentire liberi»

L'architetto Livio Sacchi parla del suo saggio sul presente e il futuro degli agglomerati urbani

Francesco Mannoni

■ Traffico convulso, disservizi ed inquinamento le stanno rendendo sempre più invivibili, ma «Il futuro delle città» (La nave di Teseo, 541 pp., 30 euro) sembra che sia assicurato. Parola di Livio Sacchi, architetto e professore ordinario di disegno presso l'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti - Pescara.

In questo importante saggio, l'autore approfondisce l'avvenire delle città e - valutando i pro e i contro - evidenzia vantaggi e svantaggi della vita cittadina, sperando che si invertano certe tendenze logoranti, perché - secondo il nostro autore, che abbiamo intervistato - soprattutto «l'assenza di un disegno per il futuro costituisce una condanna a morte per le città».

Architetto, città caotiche, e sempre più affollate: che cosa tuttavia le rende ancora attraenti agli occhi e per le abi-

tudini dei cittadini?

Il libro parte proprio da questi interrogativi: per quale motivo tutti, o quasi tutti, vogliono vivere in città? Perché le città hanno tanto successo? Perché ci piacciono? Le risposte sono ovviamente diverse, a cominciare dalle maggiori possibilità di trovarvi un lavoro. Ma io sono convinto che il principale motivo sia invece uno solo ed è che in città c'è più libertà che altrove: ci si sente - e probabilmente si è, nei fatti - più liberi che altrove.

Lei parla di «auto-determinazione» per chi vive in città: in che senso avviene questa "promozione" individuale?

Questo è un punto importante. Affrancando le identità dei singoli dalle aspettative familiari e sociali e permettendo a chi vi abita di diventare ciò che vuole, le città consentono qualcosa di molto prossimo all'autodeterminazione del proprio essere. Un esem-

pio? Suketu Mehta, nel suo libro su Mumbai, a proposito quindi di una delle grandi città del mondo contemporaneo, racconta: «È un luogo dove non conta di che casta sei, dove una donna può cenare da sola in un ristorante senza essere molestata e dove ci si può sposare con chi si preferisce. Per i giovani di un villaggio indiano il richiamo di Mumbai non è solo una questione di denaro. È anche una questione di libertà». Le città sono i luoghi dove si determina la libertà, e ciò vale persino in quei paesi in cui di libertà ve n'è poca.

Che cosa manca a città come Roma o Napoli, tanto per fare un esempio, per avere

Quello che manca a città come Roma o Napoli è «un grande piano strategico e un po' di senso civico in più»

piena vivibilità: una progettualità rigorosa, servizi efficienti?

Manca un grande piano strategico per il futuro, manca una progettualità sostenibile, condivisa e

partecipata. Manca anche un po' di senso civico in più, la sensazione e forse l'orgoglio di appartenere ad una comunità attraente ed in crescita.

Della situazione attuale di molte città, chi è maggiormente responsabile: il sovraffollamento, la politica che manca di idee e pianificazione, i cittadini poco collaborativi, il tempo e il degrado na-



L'autore. L'architetto Livio Sacchi (Università di Chieti-Pescara)

turale delle strutture tutte?

Il sovraffollamento non è necessariamente una condizione negativa: ci sono città sovraffollate che registrano grandi successi, basti a pensare a Tokyo, a New York o a Hong Kong. Le alte densità consentono, anzi, una maggiore sostenibilità generale e la presenza di servizi, anche culturali, di livello più alto. La politica e le pubbliche amministrazioni giocano un ruolo centrale: se fanno male, se fanno poco, o anche se semplicemente impediscono di fare, possono creare seri problemi alle città. L'assenza di un pensiero strategico e l'incapacità di innovare hanno grandi responsabilità. Ma, naturalmente, ci sono idee nuove che si rivelano sbagliate: bisogna innovare nella direzione giusta. Così come le città non possono essere "smart" se i cittadini che le abitano non adottano comportamenti "smart".

Ma, data la situazione disastrosa di molte città, non è utopico parlare di futuro?

Tutt'altro. Siamo convinti che le città abbiano un grande futuro. Ma il futuro è qualcosa che si prepara e si costruisce insieme, nel tempo: anzi, non è altro che il prodotto delle nostre azioni presenti. La progettualità è strategica per il nostro futuro ed è importante progettare e non subire i cambiamenti che - comunque - il futuro ci riserva. //

CURIOSITÀ

È il volume settecentesco che raccoglie grandi tavole incise in rame da disegni del Da Vinci: ce ne parla Pierangelo Goffi

UN GIOIELLO LEONARDESCO NELLA BIBLIOTECA DELLA CATTOLICA

Francesco Fredi

Il cinquecentenario della morte di Leonardo da Vinci s'è chiuso col 2019, ma il cinema e una chicca bibliotecaria bresciana ne echeggiano le celebrazioni. Il 13, 14 e 15 gennaio - e solo in questi giorni - verrà proiettato il documentario «Leonardo. Le Opere» che, prodotto in Gran Bretagna, firmato da Phil Grabsy e distribuito da Nexo Digital, ne racconta i dipinti e disegni. E anche Brescia custodisce un raro omaggio alla maestria leonardesca nelle arti figurative, in una delle prime edizioni a stampa attinenti opere leonardesche. È il volume settecentesco «Disegni di Leonardo da Vinci» curato ed edito dall'incisore milanese Carlo Giuseppe Gerli: ben 178 disegni (copie di figure, studi preparatori di dipinti, schizzi, fisiognomica, macchine...) su 61 tavole, nell'edizione «a Milano presso Giuseppe Galeazzi regio stampatore, 1784». Un'iniziativa che nasce nel secolo in cui si sostanzia il concetto di «libro d'arte» ed è esempio di quegli studi su Leonardo caratteristici della seconda metà del '700 milanese.

«Si tratta di una raccolta di grandi tavole incise in rame da disegni leonardeschi - ci spiega Pierangelo Goffi, responsabile della Biblioteca di storia delle scienze "Carlo Viganò" dell'Università Cattolica (via Gabriele Rosa, 47 a Brescia) - che riproducono disegni da quadri e in gran parte da manoscritti conservati alla Biblioteca Ambrosiana. Sono le uniche stampe con l'acquaforte finora note, realizzate dall'incisore che mostra bravura e attenzione sia al disegno sia alle peculiarità fisiche



Edito da Gerli. Il «Ritratto di Leonardo da Vinci fatto da se stesso»

del foglio». Carlo Giuseppe Gerli appartiene a famiglia milanese erudita, coinvolta all'epoca anche in altri progetti ispirati a Leonardo: coi fratelli Agostino architetto e Giuseppe, partecipa a costruire alcune macchine, fra cui un aerostato e, nel 1785, uno scafandro denominato "ermenfibio" che permette all'uomo d'esser «passeggiatore

terrestre e acquatico»: viene collaudato nel laghetto della Villa Reale a Monza; poi, presente l'arciduca Ferdinando d'Austria, traversando il Po fra Pavia e Piacenza e il Danubio a Vienna.

Tornando al volume - il cui frontespizio calcografico è un'acquaforte originale del Gerli d'un immaginario monumento funebre a Leonardo - le tavole sono precedute da 14 pagine di testo («Ragionamento intorno ai disegni di Leonardo da Vinci compresi in questo volume») redatte da Carlo Amoretti (1741-1816), intellettuale e dal 1897 Bibliotecario dell'Ambrosiana. Spiegano che l'idea del libro nasce da «l'udire frequentemente i colti cittadini, e ancor più gli stranieri, lagnarsi che mentre tante cose di niun valore e utilità con l'intaglio e con la stampa si moltiplicavano, colà si lasciassero veduti da pochi gli insigni monumenti di quel gran genio», cioè Leonardo. «L'opera dell'incisore Gerli è la più rara, ma non l'unica leonardesca conservata alla Biblioteca Viganò - segnala il dott. Goffi - ci sono importanti pubblicazioni settecentesche, tra cui 4 differenti edizioni del "Trattato della Pittura". Di manoscritti e codici leonardiani sono poi presenti numerose edizioni otto/novecentesche, tra cui le fondamentali curate da Charles Ravaisson-Mollien (Parigi, 1881), quella d'inizio '900 della Reale Commissione Vinciana e l'edizione del Codice Atlantico curata dalla Regia Accademia dei Lincei nel 1894. E numerosi scritti "su" Leonardo, compresi quelli d'un altro insigne bresciano, l'ing. Nando De Toni, studioso di Leonardo e amico dell'ing. Viganò».